

MALCESINE e FERRARA. A quattro anni dalla disgrazia costata la vita a due giovani snowboarder

Le valanghe sul Baldo un pericolo che è storia

Pioggia e tanta neve in quota: in questi giorni il rischio è «marcato»
Anche il Carega non perdona: a piedi o sugli sci, appelli alla prudenza

Bartolo Fracaroli

«Maicol non c'è, è a lavorare in Sudamerica, sarà in Brasile per i mondiali. Con noi non ne parla mai, so che va spesso al cimitero sulle tombe dei suoi due compagni e s'incontra coi loro genitori. Per i giovani è stato un monito tremendo, tutti ne parlano ancora. Mancava l'esperienza, purtroppo».

Massimo Benedetti di Malcesine è il padre adottivo di Maicol, di origine cubana, unico superstite della valanga che quattro anni fa, sabato 6 febbraio, alle 15.45, si è staccata dalla Colma di Malcesine (m. 1754), a destra della stazione d'arrivo della funivia, giù verso l'ex rifugio Kira, sui Prài. Scendeva con lo snowboard, con gli amici ventenni Matteo Barzoi e Luca Carletto. Lui di anni ne aveva 16.

Una pista immacolata, magica, che avevano già fatto nei giorni precedenti anche con altri amici. La notte prima erano caduti altri 30 centimetri di neve. Nessuno gli aveva detto nulla, non c'erano cartelli, reti, moniti (che adesso ci sono). «Appena partiti furono travolti», racconta il padre. Un fronte di 20 metri. Nessuno aveva l'Artva, il segnalatore elettronico, Maicol venne schiacciato contro un albero dopo 300 metri di dislivello, aveva il telefonino e solo un taglio ad un ginocchio, e si salvò. Gli altri rimasero sepolti.

Ogni giorno, all'alba, alcune persone sono chine davanti le loro tombe nel cimitero di Malcesine, puliscono le lapidi, sistemano fiori e parlano al loro congiunto, lo «ascoltano», fra lunghi silenzi. Per poter ancora vivere. Poi vanno a lavorare.

La stessa sorte ebbero nel 1979, era il 13 aprile, quattro giovani escursionisti di città,

Da evitare tutti i canali che scendono dai circhi glaciali e quelli sul versante est



Spettacolare vista del monte Baldo dalla Lessinia FOTO FABIO MOMPIANI

poco sotto la cresta di cima Telegrafo. Silvano Avogaro, un capo scout, venne cercato a lungo nella slavina. Il figlio di un noto dentista austriaco operante a Verona, Reiner Wieder, 26 anni, laureando in medicina, il 26 marzo 1983 scendeva in fuoripista nella valle delle Buse, con Gaetano Perdonà. Era davanti. Lo trovò il cane del Soccorso alpino sotto due metri di neve.

Sono tutte giovanissime le vittime delle valanghe sul Baldo. Storica e tremenda, durante la Grande Guerra, al Caval di Novezza (m. 1433) il 13 dicembre 1916, la valanga che travolse il presidio del 182° Battaglione Milizia Territoriale: otto vittime. Nello stesso punto, il 25 gennaio scorso, è scesa una grande slavina, per fortuna senza morti. Una conferma di quello che tutti sottolineano: il Baldo, ma anche il Carega, non va preso sottogamba, specialmente con la neve, con tanta neve.

Le valanghe in questi giorni incombono nei luoghi storici delle montagne veronesi, dove sono sempre cadute. Dove un tempo si avventuravano solo boscaioli, contrabbandieri e fi-

nanzieri e ora, spesso senza prudenza, vanno scialpinisti, escursionisti e alpinisti. In questi giorni le slavine cadono, e cadranno. Il rischio sulle Prealpi, dicono gli esperti dell'Arpav, è marcato, livello 3 su una scala di 5. Nei giorni scorsi si era arrivati al massimo grado di pericolo, ma le ripetute nevicate invitano alla massima cautela, sugli sci come a piedi o con le ciaspole.

Sul Baldo è esposto il versante lacustre, dalla Costa Mezzana (una valanga negli anni '50 superò gli oliveti arrivando 50 metri sopra il Garda), dai valloni degli otto circhi glaciali, pure da tutti i canali che guardano ad est, specie sulla Fontana di Nàole (m. 1.681) dietro Costabella, e sotto il Telegrafo, sotto Punta Pettorina, sui fianchi della Valdritta (m. 2.218), di Cima Val Finestra e di quelle del Longino e delle Pozzette. In Lessinia sono a rischio il Valòn del Malèra, sotto Castel Gaibana (m. 1.806). Sul Carega c'è pericolo a destra del ponte di Revolto (dalle valli Rossa, Storta e del Diòlo), il passo del Malèra (m. 1.792), dalla Costa Media (m. 2.098), sul Valòn della Teleferica (m.

2.214) e sulla immensa lavagna del Plische (m. 1.991).

Le montagne sopra Giazza sono da sempre a rischio valanghe. Una volta, però, a perdere la vita erano contrabbandieri e finanzieri. C'erano fame e frane in quota, a ridosso del confine austriaco. Da Ossegno a Giazza si campava di contrabbandando giocando d'astuzia, a rimpiattino, con le tante piccole caserme di finanzieri, scegliendo le notti più buie, quelle di temporali e fulmini e, d'inverno con la neve alta, i percorsi più ardui e rischiosi.

Nel cimitero di Giazza ci sono due cippi al centro, coperti di licheni, 14 marzo 1895 e 26 gennaio 1899, per sei militi travolti a Fraselle di Sotto e tre alle briglie di Revolto.

Ma vittime, quando tutta la Lessinia era pelata, si sono avute anche in val Squaranto, a Roverè, nel 1903: due donne che tornavano dalla fiera di Badia. Era normale che Fosse, Breonio, Sant'Anna e Roverè rimanessero isolati per settimane. Agli albori, lo scialpinismo lo si praticava solo da aprile in poi, ora appena nevica. E questo spiega molte cose. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



6 febbraio 2010: i soccorsi sul Baldo dopo la tragica valanga

La minaccia

Sufficienti pendenze di 25 gradi

Le valanghe si attivano, su una pendenza dai 25 gradi in su, da nuove recenti precipitazioni, da pioggia, vento, crolli di lastroni e cornici, dal rilevante aumento della temperatura. Il rischio è elevato soprattutto nel primo giorno di bel tempo dopo un periodo di nevicate. E dal sovraccarico di sciatori ed alpinisti. Slavine e valanghe sono del tipo a lastroni, di neve a debole coesione, di superficie, di fondo, polverosa, radente, di neve asciutta o bagnata, di versante, o di neve incanalata. E quando il pericolo è elevato, basta un nulla per innescare il disastro. Poi ci sono situazioni assolutamente particolari, create da precipitazioni straordinarie. Famoso è il 13 dicembre 1916, quello della storica valanga allo Stallone di Novezza: quel giorno, sull'intero fronte di guerra alpino, morirono sotto le valanghe qualcosa come 10 mila soldati. Sul Carega cadono valanghe, le «laine», dalla spoglia val Rossa, in valle del Diavolo, valle Storta e dal Malèra. Nel 1980 la grande stalla di malga Campobrùn venne fatta letteralmente esplodere dallo spostamento d'aria di un valangone. Anche per questo, dal 1986, non si tiene più ad aprile, sulle cime del Carega il trofeo Val d'Illasi di scialpinismo. E' del 1972 la tragedia di sei alpini veronesi che al campo invernale, sopra Malles, vennero uccisi da una frana di neve. Ma c'è anche chi, con la tecnica, è sopravvissuto. E' il caso di Matteo Sgrenzaroli e di Stefano Governo, che sulle Pale di San Martino, all'uscita di un canalone, vennero travolti mentre scivavano. Salvi. B.F.

Lo scialpinismo

La stagione ora inizia già a novembre

L'alpinista Gigi Tosoni del Cai Battisti di Verona è direttore dal 2010 della Scuola cittadina di sci alpinismo «Renzo Giuliani». Un signore magro, tutto nervo, che ha scalato Ande, Himalaya e circa 30 degli 81 «quattromila» europei. Alla «Battisti», nata nel 1923, lo sci è connaturato. Dai corsi di discesa della Campanellina per giovanissimi del 1966, all'esordio 46 anni fa del primo corso di scialpinismo, nel 1967, voluto da Renzo Giuliani. Lo scialpinismo è lo sci fuoripista. Occorre già saper sciare bene per affrontarlo. La scuola nazionale della «Battisti», nata nel 1971, adesso ha 34 istruttori divisi fra nazionali, regionali, sezionali. Fino a pochi anni fa lo scialpinismo si praticava in primavera - per il rischio oggettivo di valanghe, adesso anche da novembre a maggio, a bassa e alta quota. «Occorre sempre consultare i bollettini nivo-meteorologici della zona», spiega Tosoni, «bisogna organizzare la gita valutando le difficoltà tecniche, non andare mai da soli e mai con tempo incerto, lasciar detta la destinazione, considerare le ore di luce. Il 95 per cento degli incidenti accade alle persone non iscritte al Cai. Adesso la tecnologia è venuta in soccorso», continua, «con telefonini, indumenti e calzature e sci specializzati, segnalatori elettronici di persone sepolte da slavine ma spesso i cellulari non prendono e gli elicotteri non possono atterrare. Sotto la neve, nel 90 per cento dei casi, si sopravvive per 15 minuti. E mica tutti sanno utilizzare l'Artva». B.F.

PASTRENGO

Nel libro Avis si racconta come il paese è cambiato

Il gruppo Avis Piovezzano - Pastrengo dona a tutte le famiglie del paese il volume «Comunale Avis Piovezzano Pastrengo 1967-2012 cenni di storia di Pastrengo e Piovezzano», che è stato stampato in occasione del 45° anniversario del sodalizio.

Il volume, ricco di fotografie, ripercorre la storia della sezione locale dell'Associazione dei volontari italiani del sangue, che è stata costituita il 6 marzo 1967. All'epoca aderirono una ventina di donatori, primo drappello di un gruppo che ha raggiunto una soglia importante: quella degli oltre duecento associati. La pubblicazione ripercorre sia la storia dell'Avis, e di oltre un quarantennio di attività nel campo della donazione e del volontariato, ma anche quella della comunità di Piovezzano e Pastrengo, attraverso citazione e immagini d'epoca.

Gli avvisini per celebrare l'anniversario, ma soprattutto per diffondere i loro valori, e cioè solidarietà, altruismo, gratuità del dono e amore fraterno, hanno deciso di regalare ad ogni famiglia questo libro, che si può ritirare il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 15.30 alle 19.30 nella biblioteca comunale. ● L.B.

MALCESINE. Il 21

Una serata per riflettere sugli incidenti

Venerdì 21 febbraio, alle 20.30, il palazzo dei Capitani di Malcesine ospiterà «Incredibilmente», serata di informazione e sensibilizzazione sugli incidenti stradali mortali causati dall'assunzione di alcol e droghe. Promosso dall'Associazione dei Club ecologici territoriali (Acat) del Baldo Garda, l'incontro proporrà filmati, fotografie e racconti in presa diretta dalla strada con gli interventi di Andrea Scamporle, ispettore capo della Polizia Stradale di Verona, e Massimiliano Maculan operatore del Suem 118. Insieme a loro anche le testimonianze dei familiari di 5 giovani vittime di incidente stradale e degli atleti di handbike del Gsc Giambenini di Verona. ● L.ZANE.

GARDA. Accesso solo su rilascio di password da parte del Comune

Arriva l'anagrafe on line Il sindaco: «È utile a tutti»

Arriva a Garda l'anagrafe on line. È stato predisposto dal Comune un modulo software per la consultazione on-line dell'anagrafe della popolazione. Spiega il sindaco Antonio Pasotti: «È interessante per i cittadini che, dalle loro abitazioni, possono via Internet accedere alla propria posizione anagrafica e stampare eventuali certificati, ma è utile anche ai carabinieri e alle forze dell'ordine che, dai pc installati presso la stazione, possono consultare, sempre on line, i

documenti loro necessari».

Il servizio permette ai residenti di stampare atti di notorietà, dichiarazioni sostitutive e autocertificazioni. In pratica, attraverso l'anagrafe on-line i residenti possono, in autonomia, procurarsi i documenti che non prevedono bollo e autentiche (firma) del pubblico ufficiale dell'anagrafe. I moduli risulteranno già compilati perché il programma attinge dal data-base comunale utilizzando i dati ufficialmente registrati, evitando in tal mo-



Il sindaco Pasotti

do ogni inesattezza. L'accesso al portale viene consentito digitando il sito www.comune.garda.vr.it dove c'è un link per la registrazione che riporta i dati personali da inserire. Si può procedere però solo ed esclusivamente a mezzo password e pin di accesso rilasciati dal Comune.

Il cittadino potrà dunque registrarsi fornendo, attraverso il link, la propria email, nome e cognome, codice fiscale, indirizzo di residenza e password desiderati. In seguito alla richiesta di registrazione, il Comune, dopo aver verificato l'autenticità del richiedente, rilascerà un ulteriore pin per l'accesso. Tale procedura è obbligatoria per garantire un ingresso esclusivo e tutelare la privacy di ogni cittadino. ● B.B.

LAZISE. Ancora Montresor a capo dell'associazione di volontariato

Gens Claudia rinnova il direttivo In cantiere nuovi progetti solidali

Gens Claudia, l'associazione di volontariato di Colà, ha rinnovato il proprio consiglio per il triennio 2014-2016: il presidente uscente Giorgio Montresor è stato rieletto con l'approvazione unanime di tutti i soci; Giovanni Montresor ha assunto la carica di vicepresidente, Luigi Brentegani segretario, Vincenzo Fasoli è invece il tesoriere.

Gens Claudia è molto impegnata a Colà per l'allestimento della Antica Sagra della Madonna delle Neve, meglio nota come la sagra del 5 agosto. Ma Gens Claudia non si ferma

qui. Ha una parte attiva anche nella realizzazione del carnevale colatino con l'elezione del Re del Goto e la grande sfilata di carri allegorici del 2 marzo. Annualmente, poi, mette in piedi un torneo di calcio a 7 che si svolge fra maggio e giugno.

«Abbiamo fatto davvero molte cose nell'anno appena concluso», spiega il presidente Giorgio Montresor, «viviamo attivamente all'interno del tessuto sociale del nostro paese. In primo luogo la festa di Santa Lucia ai bambini della scuola materna, non da meno per

le prime classi della scuola elementare; la consegna di un pacco regalo a tutti gli over 70 nel periodo natalizio; le tre adozioni a distanza che da alcuni anni teniamo vive in terra di missione».

«Quest'anno poi abbiamo contribuito tangibilmente alle iniziative del gruppo giovanile della "sala di lettura" di Verba Volant Scripta Manent. Ovviamente», conclude Montresor, «non ci tiriamo indietro a richieste di collaborazione e sostegno sia di altre associazioni che della parrocchia». ● S.B.